

Napoli il ministro appresa la notizia dell'ambasciata straordinaria aveva detto: « Non dubito che non sia per finire a seconda delle pubbliche rette massime la controversia, attesa anche la destinazione del soggetto... ma anderà in vedere se il Papa con tutto questo vorrà abbandonare la sua pretesa sulla sospensione del Decreto la quale, se l'ottiene, verrà a ferire in qualche modo la potestà legislativa del principe » (1). La Serenissima quindi non aveva che da godere di queste affermazioni, come quelle che dimostravano che altri dividevano le sue ragioni. Più riservata si mantenne invece la Corte di Madrid, che, tenendosi sulle generali, riguardava la materia dei Brevi come « ingrata a maneggiarsi e di una discussione non desiderabile ad alcuno Stato », e che celebrava con entusiasmo « i vantaggi dell'ultimo Concordato stabilito da questa Corona » (2), quasi a persuadere la Serenissima essere questa la migliore via di uscita.

7) Il fallimento dell'Ambasciata straordinaria del Foscarini a Roma, doveva avere immediate conseguenze per la persona dell'Ambasciatore Capello. A questi, infatti, una denuncia anonima, attribuiva la colpa principale dell'insuccesso, e gli Inquisitori di Stato ne informavano immediatamente il Senato. Si accusava l'Ambasciatore di avere agito presso il Pontefice per indurlo col mezzo del Padre Lombardi a mantenere ferma la richiesta di revoca o di sospensione del Decreto, mentre il Papa e il Sacro Collegio sarebbero stati felici della venuta del Foscarini a Roma. L'accusa era tanto più atroce, quanto più mancavano prove di verisimiglianza. Nemici personali dell'Ambasciatore agivano per troncarli la carriera, oppure era una mossa del Governo per temporeggiare? La seconda ipotesi pare la più probabile, e ne era persuasa la Corte di Roma anche per le informazioni del Nunzio (3).

(1) Arch. St. Venezia, *ibidem*. Alleg.: *Disp. Napoli*, 12 aprile 1757.

(2) Arch. cit., *ibidem*. Alleg.: *Disp. Madrid*, 3 maggio 1757.

(3) Arch. Vaticano, *Nunz. Venezia*, vol. 218, c. 250 e segg., 30 aprile 1757. L'Ambasciatore Capello che aveva comunicato agli Inquisitori di Stato notizie importanti avute dalla bocca di mons. Rota che egli calcolava « venale » (Arch. Stato Venezia, *Inquis. Stato, Disp. Amb. a Roma*, busta 481, 21 febbraio 1756) era poi stato severamente richiamato dagli Inquisitori perchè « si sia fatto lecito di scrivere in lettere private, dei pubblici